

**Valeria Di Iasio**

Fabio Atzori

*Alias in via Solferino, Studi e ricerche sulla lingua di Buzzati*

Pisa-Roma

Fabrizio Serra Editore

2012

ISBN: 978-88-6227-548-4

Il volume, che cade nel quarantennale della morte dello scrittore, si aggiunge alle numerose iniziative organizzate dal Centro Studi Buzzati tese a tratteggiare la felice prospettiva di una nuova stagione critica sull'autore. La forma del quaderno, di natura aperta e quindi disponibile al dialogo, a sollecitazioni, ad integrazioni o a revisioni, intende indagare, per mezzo di affondi precisi, alcuni tratti, fino ad ora per lo più tralasciati dalla critica, della complessa identità letteraria di Buzzati. In particolare, protagonista dell'indagine è la stretta connessione, davvero inedita nel panorama critico, tra due piani di lavoro distinti ma necessari l'uno all'altro nell'esperienza letteraria dell'autore: quello del giornalismo e quello della letteratura in senso stretto. Ed è su questo piano che si gioca una partita fondamentale per scardinare l'ormai inattuale interpretazione del Buzzati facile costantemente ricondotto, in modo miope, a schemi precostituiti ed ormai insipidi, e per indagare a fondo l'interferenza tra i vari piani e tra le varie identità intellettuali, esperienziali e letterarie dell'autore. L'obiettivo del lavoro consiste nel dare una lettura del *modus operandi* di Buzzati che diverga da quella della critica più corriva, nell'ottica di individuare la presenza di linee di lavoro che corrono in senso intertestuale tra una zona e l'altra della produzione, a discapito di una interpretazione semplicistica dei meccanismi, non solo linguistici o retorici, che governano la scrittura.

Facilmente percorribile dal lettore, sia secondo il percorso pensato criticamente, sia secondo un itinerario personale, il volume si suddivide idealmente in tre sezioni non titolate in modo autonomo, ma coagulate attorno a tre fondamentali fuochi interpretativi. La prima parte, costituita da tre saggi, è dedicata all'indagine delle strategie ritmiche ed al rapporto fra la scrittura giornalistica e letteraria, in una lettura del testo narrativo che vira verso un'esegesi poetica, per non dire lirica, del dettato. Questo specialmente per quanto riguarda il primo saggio, dedicato a *Barnabo*, la cui disamina delle figure della ripetizione, delle unità fonico-melodiche e metriche, dell'isometria, dell'epanalessi e dell'anafora, espedienti tra loro sapientemente orchestrati, che conferma la natura per nulla meccanica ed automatica dell'*usus scribendi*, chiarisce come la vicenda compositiva del romanzo sia parte di quella «ricerca di un linguaggio» che, di fatto, investe gran parte del percorso autoriale e che comprende, senza dubbio alcuno, anche la produzione giornalistica. Proprio su questo punto verte successivamente l'indagine, che intende coordinare attentamente i dati cronologici con quelli biografici e letterari. Se infatti, all'inizio della carriera, giornalismo e produzione letteraria parevano correre lungo due binari paralleli, all'apparenza destinati a non toccarsi, nel prosieguo le carte in gioco cambiano. Il secondo saggio, non a caso, compara le tecniche compositive del *Segreto del bosco vecchio* e del *Deserto dei Tartari* con quelle dei testi giornalistici.

Alla riflessione sullo scrivere giornalistico, da quello degli anni '29-'32 – in cui il dovere di una scrittura veloce e senza stravaganze si abbina al periodare semplice e allo sforzo della costruzione del periodo e del collegamento tra le parti – a quello degli anni tra il '39 e il '40 – dove, non più cronista ma inviato, Buzzati amplia i periodi, dando respiro alla libertà di stile e ponendo maggiore attenzione al ritmo e permettendo la germinazione di alcuni stilemi tipici, come le parentesi – si intreccia l'esegesi della narrativa, dove, per quanto concerne sia *Barnabo* che il *Segreto del bosco vecchio* e il *Deserto dei Tartari*, si passa dal lavoro sulla coesione tra le parti ad un'attenzione spiccatissima per aspetti più finemente retorici, se non metrici, pur con qualche scarto tra le varie esperienze narrative e con diverse aperture verso la mescolanza degli stili e delle soluzioni sintattiche. Il pregio del terzo saggio, dedicato ad *Un amore*, è quello di vertere puntualmente, e

ancora una volta in modo proficuo, sull'intreccio dei fenomeni della ripetizione e della progressione. Al di là della controversa questione dell'argomento del libro, degli eventuali risvolti autobiografici, che in questa sede non vengono trattati, viene dato adeguato spazio all'osservazione dei mezzi espressivi più peculiari, come le ripetizioni a contatto, o a distanza, i riecheggiamenti, i recuperi intertestuali e le citazioni, la progressione anaforica e la sinonimia, la progressione narrativa, che oscilla tra «ripetizione e progressione» dialetticamente «implicate in una fitta rete di rimandi, recuperi allusioni».

La seconda sezione del quaderno tratta di alcuni complessi ed interessantissimi casi di riscrittura. Il primo considera due elzeviri, *La fossa* e *Una scoperta sull'amore*, e permette di accedere, per lo meno parzialmente, al laboratorio segreto di Buzzati, a conferma, nuovamente, della rilevanza dei dati dell'intertestualità nella comprensione della genesi del testo. I processi di selezione, montaggio e messa a punto dei materiali, attraverso le fasi della riscrittura, confermano una complessiva semplificazione dei processi di scrittura, pur nella costante consapevolezza di come la semplicità rimanga cosa profondamente distinta dalla facilità e di quanto poco ci sia di casuale nella regia scrittoria di Buzzati. Il secondo ed ultimo saggio della sezione si occupa della riscrittura di racconti per il teatro; in particolare l'attenzione è concentrata sui dialoghi, che passano dal contesto del racconto a quello del copione, con il riutilizzo, a fini teatrali, dell'«armamentario magico-linguistico dell'autore» che diventa, a sua volta, marca della teatralità.

Il volume si conclude con un contributo sulla lettera del 27 ottobre 1941 scritta dal Buzzati inviato di guerra sull'incrociatore *Fiume* al direttore del «Corriere della Sera». La materia della lettera, di per sé ricca di informazioni sul rapporto tra i due, è pregna di consapevolezza letteraria, non solo in virtù dell'acuta meditazione sul rapporto e sulla contaminazione tra cronaca ed articolo, ma anche sulla complessa dialettica tra le istanze del giornalismo e quelle dello scrittore – che spesso, come prevedibile, devono più severamente essere imbrigliate – e sviluppa in modo coerente la riflessione sul nesso tra stile, cronologia e articolazione dei generi giornalistici e non.

I denominatori comuni del lavoro sono l'attenzione concreta, corredata da esempi e riferimenti puntuali, agli aspetti lessicali e retorici, sia nella loro dimensione quantitativa che qualitativa, e la sensibilità rispetto alle ragioni dell'intertestualità, che intende chiarire il ruolo di reciproco laboratorio di soluzioni scrittorie tra cronaca racconti e romanzi, senza tralasciare di sorvegliare i dati relativi alla cronologia. L'obiettivo è quello di una revisione radicale del giudizio sul complesso sistema linguistico di Buzzati, revisione che deve di necessità tenere conto degli elementi della sua genesi, che vanno dall'influenza reciproca delle diverse zone della produzione al collegamento tra dati cronologici ed evoluzione delle strategie testuali, senza tralasciare di notare, secondo un'imprescindibile nota di carattere filologico, la latitanza di un'indagine esaustiva sui manoscritti, capace di accedere finalmente al laboratorio più intimo di Buzzati.